



Rassegna stampa della settimana dal 15 al 21 novembre 2021

Europa

1

Calais, stop alla vendita di canoe: "I profughi le usano nella Manica"

Decathlon costretto a ritirare dagli scaffali le canoe. Succede a Calais, la città di frontiera affacciata sulla Manica. L'estrema scelta del negozio sportivo è stata provocata dall'aumento delle traversate illegali verso la Gran Bretagna. I migranti che arrivano sulla costa francese sono pronti a tutto pur di passare lo Stretto, anche a prendere piccole imbarcazioni esposte alle intemperie. «Dato l'attuale contesto, l'acquisto di canoe non sarà più possibile», ha spiegato un portavoce di Decathlon citando il «pericolo» a cui si espongono coloro che le usano per raggiungere il Regno Unito. Più di 22mila persone hanno attraversato la Manica dall'inizio dell'anno, secondo il ministero dell'Interno britannico. Le operazioni di salvataggio sono quotidiane per la Marina francese e la gendarmeria marittima. Per fare poco più di venti miglia fino a Dover, i migranti salgono su canoe, ma anche materassini gonfiabili o altre imbarcazioni non omologate. In alcune settimane le autorità hanno portato soccorso a 800 dispersi.

Fonte: Anais Ginori, *la Repubblica*, 18-NOV-2021

Annegati o morti di freddo nella foresta, quei disperati spariti sognando l'Europa

Si chiamava Ahmad Al Hasan ed era nato il 25 agosto del 2002 in Siria, nella città di Homs. Era fuggito dalla guerra nel 2014 e per 7 anni, sino alla fine dello scorso settembre, aveva vissuto in un campo profughi in Giordania. Il suo viaggio verso l'Europa si è drammaticamente interrotto lo scorso 19 ottobre, mentre cercava di superare illegalmente il confine fra Bielorussia e Polonia, con la speranza di poter poi raggiungere Berlino, presentare richiesta di asilo politico in Germania e vedere avverarsi il suo sogno di studiare ingegneria all'università. Ahmad è morto annegato nel fiume Bug, a una manciata di chilometri dal villaggio di Woroblin, nella Polonia centro-orientale. Non sapeva nuotare e, secondo quanto dichiarato da un compagno di viaggio sopravvissuto, è stato sopraffatto dalle correnti una volta entrato in acqua.

Fonte: Mauro Mondello, *La Stampa*, 18-NOV-2021

***In calce, allegato l'articolo completo**

Come fermare la Bielorussia

Josep Borrell dice che i flussi di migranti verso la Bielorussia <<Stanno tornando sotto controllo>> perché il pressing di Bruxelles ha permesso di bloccare quasi tutti i voli per Minsk. Di fronte alla minaccia di sanzioni che le avrebbe tagliate fuori dal mercato europeo, le compagnie aeree e le



fondazione franco verga

agenzie di viaggi mediorientali hanno ingranato la retromarcia, bloccando le partenze di chi era diretto a Minsk con l'obiettivo di raggiungere il territorio Ue. La strategia di Bruxelles punta a evitare un aggravarsi della crisi e sembra stia dando i suoi frutti - anche gli Usa sono pronti a varare nuove sanzioni -, ma per il momento non risolve il problema dei migranti bloccati al freddo nelle zone di confine tra la Polonia e la Bielorussia. Ce ne sarebbero diverse migliaia, anche se i numeri vanno presi con le pinze perché la situazione è oggetto di strumentalizzazioni, sia da parte di Varsavia che da parte di Minsk.

Fonte: Marco Bresolin, *La Stampa*, 16-NOV-2021

2

Dramma nel cuore dell'Europa. E' scontro sulla pelle dei migranti

Il getto degli idranti sparato dai militari polacchi in direzione dei profughi esposti da giorni a temperature sottozero è la prova che il dittatore bielorusso, comunque andranno le cose, ha ottenuto quel che voleva. Lukhashenko è riuscito a far cadere Varsavia e l'Ue nella trappola di una guerra ibrida. Se Minsk usa cinicamente gli esseri umani, dal confine Ue la risposta non è meno spietata. Spinti dai militari di Minsk, anche con le cattive maniere, i migranti hanno cercato di non dare tregua. Mentre le prime linee lanciavano sassi e bastoni in direzione del confine polacco, altri adoperavano tronchi d'albero come teste d'ariete per piegare la barriera. La gran parte delle persone ha raggiunto alcuni valichi di frontiera ufficiali e avrebbero voluto chiedere asilo alla Polonia, che però ha sospeso il diritto europeo e quello internazionale sull'intera fascia di confine. In uno dei video si vedono gli agenti polacchi sparare lacrimogeni oltre la barriera di separazione e usare gli idranti per disperdere la folla in lontananza.

Fonte: Nello Scavo, *Avvenire*, 17-NOV-2021

I medici alla frontiera: così aiutiamo i profughi nei boschi

Arriva la chiamata d'emergenza e la squadra di turno entra in azione: un medico, un infermiere e un paramedico, sulle tracce di chi si trova in difficoltà da qualche parte nella fitta boscaglia di Bialowieza, che si estende per chilometri tra Polonia e Bielorussia. In uno degli interventi al confine, il team di "Medycy na Granicy" (Medici sulla frontiera) si è trovato a soccorrere una donna siriana che vagava per i boschi con una bambina di due anni. Quando i volontari l'hanno raggiunta, la donna non era più in grado di camminare. Grave ipotermia, la diagnosi. La bambina era seduta accanto a lei, nel profondo della foresta. Da un mese, ogni giorno e a tutte le ore, i 33 professionisti sanitari di Medycy na Granicy, colleghi di corsia e amici di vecchia data, rispondono agli Sos delle diverse Ong impegnate sul lato polacco della frontiera.

Fonte: Francesca Ghirardelli, *Avvenire*, 17-NOV-2021

Sulla pelle dei migranti

Tra febbraio e marzo del 2020 ventimila profughi siriani raggiunsero il fiume Evros, confine di terra tra la Turchia e la Grecia. La Turchia aveva aperto i suoi confini occidentali, organizzato decine di pullman per lo più con cittadini siriani diretti verso l'Europa. La Grecia, allarmata da una nuova ondata migratoria, adottò misure drastiche, mise in campo le truppe per respingere le persone ammassate ai confini e chiese aiuto alle istituzioni europee. La risposta arrivò dalle più alte cariche

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

europee, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Parlamento David Sassoli che - raggiunti i confini della penisola ellenica per sostenere i respingimenti di massa - definirono la Grecia «scudo d'Europa». Poco importava che il principio di non respingimento (non refoulement), pilastro del diritto internazionale sulla richiesta di protezione umanitaria, non venisse rispettato. La ragione per cui, improvvisamente, ventimila siriani si ritrovarono ammassati lungo il fiume Evron era che la Turchia li stava usando come arma di ricatto verso l'Europa.

Fonte: Francesca Mannocchi, *La Stampa*, 21-NOV-2021

***In calce, allegato l'articolo completo**

3

Italia

La sanatoria per i lavoratori immigrati danneggia tutti

«Al Viminale, ancora una volta, non ci ha accolti nessuno», racconta Siddique Nure Alam. Detto Bachu, uno dei portavoce della comunità bengalese di Roma e organizzatore del presidio che si è tenuto sabato 6 novembre in piazza dell'Esquilino, a due passi dalla sede del ministero dell'Interno. Tra i manifestanti molti gli esponenti della comunità indiana e bengalese impiegata nei campi di latina. Le rivendicazioni della piazza riguardano ancora una volta i permessi di soggiorno e le problematiche legate alla sanatoria del governo giallorosso, che dopo un anno e mezzo ha regolarizzato solo il 30 per cento dei richiedenti. «Le prefetture continuano a rigettare le richieste dei 220mila lavoratori senza documenti che l'anno scorso hanno sperato di emergere dall'invisibilità. Per di più, circa 400mila lavoratori senza documenti non hanno potuto presentare la richiesta di emersione per via di clausole eccessivamente restrittive». La problematica è estesa, tiene a sottolineare Bachu, e non può essere risolta da un incontro con i singoli prefetti o altre autorità intermedie che non hanno il potere di risolvere i malfunzionamenti di una misura per molti versi fallimentare.

Fonte: Isabella De Silvestro, *Domani*, 15-NOV-2021

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159



LA CRISI AI CONFINI POLONIA-BIELORUSSIA

I disperati che l'Europa non vuol vedere

FRANCESCAMANNOCCHI

Tra febbraio e marzo del 2020 ventimila profughi siriani raggiunsero il fiume Evros, confine di terra tra la Turchia e la Grecia. La Turchia aveva aperto i suoi confini occidentali. **PEROSINO - PAGINA 17**

Sulla pelle dei migranti

Dall'accordo con Erdogan ai ricatti di Lukashenko l'Ue è sempre più fragile militarizza i confini e finisce per pagare i regimi in cambio della sicurezza

FRANCESCAMANNOCCHI

IL CASO

Tra febbraio e marzo del 2020 ventimila profughi siriani raggiunsero il fiume Evros, confine di terra tra la Turchia e la Grecia. La Turchia aveva aperto i suoi confini occidentali, organizzato decine di pullman per lo più con cittadini siriani diretti verso l'Europa. La Grecia, allarmata da una nuova ondata migratoria, adottò misure drastiche, mise in campo le truppe per respingere le persone ammassate ai confini e chiese aiuto alle istituzioni europee.

La risposta arrivò dalle più alte cariche europee, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Parlamento David Sassoli che - raggiunti i confini della penisola ellenica per sostenere i respingimenti di massa - definirono la Grecia

«scudo d'Europa».

Poco importava che il principio di non respingimento (non refoulement), pilastro del diritto internazionale sulla richiesta di protezione umanitaria, non venisse rispettato.

La ragione per cui, improvvisamente, ventimila siriani si ritrovarono ammassati lungo il fiume Evros era che la Turchia li stava usando come arma di ricatto verso l'Europa.

Poche settimane prima 36 soldati turchi erano stati uccisi a Idlib dove la Turchia stava cercando di arginare l'avanzata di Assad e di Putin. Erdogan aveva chiesto supporto militare alla Nato, ma invano.

Dopo giorni di richieste respinte al mittente, Erdogan decise di aprire i confini e ricordare così all'Europa che in Turchia vivono 3 milioni e mezzo di siriani e che il controllo delle frontiere aveva un prezzo diplomatico e militare. Che avesse un prezzo economico Erdogan l'aveva già capito cinque anni prima, nell'estate del 2015, quando un milione di persone aveva attraversato i Balcani. In Europa tornarono i

muri, le barriere e il filo spinato, vennero costruiti tre hotspot sulle isole dell'Egeo per trattenere le persone migranti e rendere più agili i respingimenti in Turchia e si fissò un budget per arginare il flusso migratorio: sei miliardi di euro che l'Europa avrebbe versato ad Ankara.

Lo scorso luglio, quando gli accordi economici con la Turchia sono stati rinnovati e rafforzati, Catherine Woollard, direttrice del Consiglio europeo per i rifugiati ed esiliati a Bruxelles, si è detta preoccupata perché «la Turchia è ormai in grado di chiedere tutto ciò che vuole dall'Unione ed è anche in grado di agire come vuole a causa della dipendenza creata dall'accordo Ue-Tur-



chia». Tradotto significa che è vero che i Paesi come la Turchia vanno supportati economicamente perché ospitano milioni di siriani mentre l'Europa fatica a ospitarne qualche decina di migliaia ma significa anche che continuare a elargire denaro in cambio della gestione dei flussi migratori ha reso l'Europa altamente ricattabile.

La rappresentazione di questa ricattabilità è plastica, da settimane, al confine tra la Bielorussia e la Polonia.

La cronaca degli eventi è tristemente nota e anche in questo caso parte da lontano, dalle elezioni presidenziali del 2020 in Bielorussia, di cui Lukashenko si è intestato la vittoria nonostante le denunce di brogli. Dopo le proteste degli elettori, il regime di Minsk ha risposto brutalmente, con una drastica repressione del dissenso e un'ondata di arresti di attivisti e oppositori politici. I governi europei hanno rivendicato il rispetto dei diritti civili, non hanno riconosciuto il risultato elettorale imposto da Lukashenko e hanno ospitato la leader dell'opposizione al regime Svetlana Tikhonovskaya che vive in esilio.

Atti a cui si sono aggiunti diversi pacchetti di sanzioni economiche.

Lukashenko ha risposto provocando. Prima dirottando un volo Ryanair dalla Grecia alla Lituania costringendolo ad atterrare a Minsk e arrestando un passeggero, Roman Protasevich, un giornalista dissidente bielorusso che viveva in esilio.

Poi usando la migrazione come arma per esercitare pressioni diplomatiche.

È infatti dopo il quarto pacchetto di sanzioni - lo scorso maggio - che Lukashenko ha pianificato una rotta migratoria inedita, viaggi organizzati da agenzie che offrono pacchetti che dal Medio Oriente arrivano ai confini europei via Minsk, al prezzo di 3000 dollari tutto compreso, sia il visto sia la scorta degli uomini di Lukashenko nelle foreste. Poco importa se nel tragitto qualcuno muore di freddo. La settimana scorsa, mentre la Polonia schierava quindicimila soldati al confine con la Bielorussia, legalizzando i respingimenti e costruendo recinzioni di filo spinato, l'Unione Europea ha concordato nuove sanzioni contro Minsk, le quinte, contro «persone, compagnie aeree, agenzie di viaggio» e in generale tutti coloro che risultino coinvolti nella spinta illegale verso i confini europei.

Sono i mezzi della diplomazia europea finita nel cul de sac studiato e progettato da Lukashenko.

La migrazione come fronte di una guerra ibrida, i corpi dei rifugiati usati come arma da un regime che continua a provocare l'Europa, svelando le sue contraddizioni.

Sullo sfondo c'è l'intensificarsi della battaglia di Varsavia con le istituzioni dell'Ue sullo stato di diritto. La Polonia è stata infatti uno dei pochi Paesi europei a rifiutarsi di accogliere i migranti proprio durante l'emergenza migratoria sulla rotta balcanica

del 2015 e da allora, sei anni fa, ha sempre rifiutato le quote di ricollocamenti per i rifugiati. Oggi, in piena crisi sul confine bielorusso, la Polonia per uscire dall'emergenza dovrebbe chiedere aiuto a Frontex, l'agenzia di frontiera Ue, ma farlo significherebbe indebolire le posizioni contro l'immigrazione del governo di Varsavia.

Un vicolo cieco che Lukashenko è riuscito a costruire a misura delle fragilità dei governi europei che oggi devono decidere quali mezzi usare per gestire un flusso nuovo, non figlio di una crisi contingente ma creato a tavolino per fare pressione diplomatica e ottenere riconoscimento.

E perché no? Anche denaro.

La tragedia che si sta consumando sui confini orientali dell'Europa ha sì le sue responsabilità nel cinismo di Lukashenko ma affonda le radici nel paradigma creato dall'Europa da sei anni a questa parte per arginare un fenomeno, quello migratorio, che non riesce a gestire.

Un paradigma creato sull'attenzione ossessiva alla militarizzazione dei confini, e che ha eroso nel tempo il concetto stesso di asilo e protezione umanitaria: denaro in cambio di sicurezza. Poco importa se i soldi finiscono nelle mani di regimi autoritari.

Poco importa se bisogna concedere qualche spazio di manovra diplomatica a regimi trentennali come quello di Minsk.

È il prezzo della nuova diplomazia, quella agita sulle vite migranti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA